

8.  
Letterat. italiana  
Componim. per Musica  
Caps. I. N. 36.

**ISACCO**  
FIGURA DEL REDENTORE

COMPONIMENTO SACRO

PER MUSICA

DA CANTARSI IN LONGIANO

*La sera delli 26. Luglio 1786.*

IN OCCASINE

Che si celebra l'annua solenne Festa

DE L M I R A C O L O S O

**SS. CROCIFISSO**

*Nella Chiesa de' M. RR. Padri Minori  
Conventuali di San Francesco*

ESSENDO PRIORE DI DETTA FESTA

IL DOTTOR PIETRO BELLI.



BIBLIOTECA  
COMUNITATIVA  
DI BOLOGNA

IN FAENZA MDCCLXXXVI.

---

PRESSO GIOSEFFANTONIO ARCHI.

---

*Con licenza de' Superiori.*

*INTERLOCUTORI.*

ABRAMO.

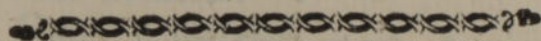
ISACCO.

SARA.

ANGELO.

GAMARI Compagno d'Isacco.

CORO di Servi, e Pastori.



La Poesia è del Sig. Ab. Pietro Metastasio  
Poeta Cesareo di fel. mem.

La Musica è del Celebre Sig. Giambattista  
Borghi Maestro di Cappella di Loreto.

Die 2. Julii 1786.

Vidit pro Illmo, & Revmo D. D. Vitale Josepho Marchione de Bobus Episcopo Faventino D. Matthæus Joannardus Parochus SS. Salvatoris, & in Seminario Theologiae Moralis Professor.

Die 2. Julii 1786.

Imprimatur. Fr. Angelus Maria Merenda Ordinis Praedicatorum Sacrae Scripturae Lector, ac Vicarius Generalis S. Officii Faventia.

PAR-

# PARTE PRIMA

ABRAMO, E ISACCO.

*Abr.* **N**ON più, Figlio, non più. Senza avvederci Ragionando fra noi la maggior parte

Scorfa abbiam della notte. Un'altra volta Il resto ascolterai.

*Isac.* Quando a narrarmi Ritorni, o Genitor, de' casi tuoi La serie portentosa, un tal circonda Tutta l'anima mia dolce contento, Che stanchezza non sento, Che riposo non curo, Che mi scordo di me. Tu mi rapisci Negli eventi, che narri, e teco a parte D'esserne giurerei. Ma quando esponi Le promesse di Dio, lo stabil patto Fra te fermato, e lui, così m'ingombri Della presenza sua, ch'odo il tenore De' detti eterni, e me ne trema il core.

*Abr.* Lo sò: parlando a te, seme non spargo In ingrato terren. Ma parti. Assai Questa notte.....

A 3

*Isac.*

*Ifac.* Ah, Signor, dopo il presagio  
Dell' Ospite stranier, di cui la Madre  
Rider s' udì, dimmi che avvenne? Ah dimmi  
Sol questo, e partirò.

*Abr.* L' evento in brieve  
Il presagio avverò. Grave s' intese  
Sara fra poco il sen. Germe novello  
In sua stagion produsse.

*Ifac.* Ed io son quello?

*Abr.* Sì, Figlio. Il tuo natale  
Costò un prodigio alla natura. I suoi  
Ordini violò: d' arida pianta  
Tu sei mirabil frutto.

*Ifac.* E la promessa.....

*Abr.* E la promessa eterna  
In te si spiega, e compirassi in quelli,  
Che nasceran da te.

*Ifac.* Dunque i miei figli.....

*Abr.* Degli astri, e delle arene  
Saran più numerosi: il suo diletto  
Popolo Iddio gli appellerà: per loro  
Meraviglie oprerà: Principi, e Regi  
Ne avrà la Terra, e tutti  
Gli abitatori suoi,  
Quanti verranno, fian benedetti in noi.

*Ifac.* Oh gloria! Oh forte! Oh me felice!

*Abr.* Ah, Figlio,  
Non ti abbagliar fra tanta gloria. E' colpa  
Spesso il piacer, che fra 'l piacer nascosta  
Serpe talor la rea superbia in seno,

E le

E le grazie del Ciel cambia in veleno.

*Ifac.* Nò: da tal peste io sento  
Libera l' alma mia. Sento.....ma pure  
Ingannarmi potrei. Nessun se stesso  
Conosce appieno. Ah non parlasti a caso,  
Padre, così. Tu fai tremarmi il core.

*Abr.* (Oh fonte di virtù, santo timore!)

*Ifac.* Oimè! nulla rispondi? Ah, Padre amato,  
Pietà di me. Se traviai, m' addita  
Il perduto sentiero. A' piedi tuoi  
Eccomi.....

*Abr.* Ah forgi, Isacco,  
Vieni al mio sen. Ti rassicura il Padre,  
T' avverte, non ti accusa. Anzi il prudente  
Tuo dubitar m' intenerisce a segno,  
Che ne sento di gioja umido il ciglio.

Va: quale or sei, Dio ti conservi, o Figlio.

*Ifac.* Ah se macchiar quest' anima  
Dovesse il suo candor,  
Tu per pietà soccorrimi,  
Amato Genitor:  
Tu m' impetrasti il nascere,  
Tu impetrami il morir.

Che se innocente, e candido  
Non mi sentissi il cor;  
Mi faria morte il vivere,  
Me non potrei soffrir.

*Abramo, poi l' Angelo.*

*Abr.* **E** Come, e con quai voci,  
Mio benefico Dio, di tanti doni

A 4

Gar-

Grazie ti renderò? Donarmi un figlio  
 In età sì cadente,  
 Fu gran bontà, ma darlo tal, che sia  
 La tenerezza mia, la mia speranza,  
 Il dolce mio sostegno; ah questo è un dono  
 Questo... Ma qual fu gli occhi  
 Luce mi balenò! Sì presto il giorno  
 Oggi il Sol riconduce! Ah nò: che 'l Sole  
 Non ha luce sì viva.  
 Riconosco que'rai, sento chi arriva.

*Ang.* Abramo, Abramo.

*Abr.* Eccomi.

*Ang.* Ascolta. E' un cenno  
 Dell'eterno Fattor quel ch'io ti reco.  
 Prendi il tuo figlio teco, il tuo diletto,  
 L'unigenito Isacco,  
 Vanne al Moria con lui. Là di tua mano  
 (Dio t'impone così) svenalo, e l'offri  
 In olocausto a lui. Qual di que' monti  
 Di tanto onor fia degno,  
 Chiaro conoscerai. Daronne un segno.  
 Quell'innocente figlio,  
 Dono del Ciel sì raro,  
 Quel figlio a te sì caro,  
 Quello vuol Dio da te.  
 Vuol che rimanga esangue  
 Sotto al paterno ciglio:  
 Vuol che ne sparga il sangue  
 Chi vita già gli diè.

*Abra-*

*Abramo solo.*

**E**Terno Dio! Che inaspettato è questo,  
 Che terribil comando! Il figlio mio  
 Vuoi ch'io ti sveni, e nel comando istesso  
 Mi ricordi i suoi pregi!  
 Mi ripeti quei nomi atti a destarmi  
 Le più tenere idee! Ma .... tu l'imponi;  
 Basta. Piego la fronte: adoro il cenno;  
 Quel sangue verferò. Ma Isacco estinto,  
 Dove son le speranze? E non si oppone  
 La promessa al comando?  
 Nò, mentir tu non puoi:  
 Ed io deggio ubbidirti. Il dubbio è colpa,  
 Colpa è l'esaminar sì gran mistero.  
 Mio Dio, sì, t'ubbidisco, e credo, e spero.  
 Ma nel tremendo passo  
 Assistimi, o Signor. Son pronto all'opra,  
 Deggio eseguirlo, e voglio:  
 Ma nel ferir, chi sà? Può co'suoi moti  
 Turbarmi il cor: può vacillar la mano.  
 Se valor non mi dai,  
 Io son Uomo, io son Padre, e tu lo fai.  
 Servi, Pastori, olà.

*Gamari, Pastori, e poi Sara.*

*Gam.* **C**HE imponi?

*Abr.* Isacco .....

Dal tonno ..... (Oh Dio!) si desti;

Un giumento si appresti, e due di voi

A 5

Sia-

Siano pronti a eseguir.  
*Sar.* Tanto l'aurora  
 Perchè previene Abram? Qual nuova cura.....  
*Abr.* Conforte amata,  
 Di tante grazie, e tante  
 Che Dio ti fè, di, ti rammenti?  
*Sar.* E come  
 Obliarle potrei?  
*Abr.* Sei grata a lui?  
*Sar.* Ei ben vede il mio cor.  
*Abr.* Ma se di questa  
 Gratitudine tua da te volesse  
 Qualche difficil prova?  
*Sar.* Incontrerei  
 Contenta ogni periglio,  
 Darei la vita.  
*Abr.* E s'ei chiedesse il Figlio?  
*Sar.* Isacco?  
*Abr.* Isacco.  
*Sar.* Ah! forse  
 Ne morrei di dolor; ma il renderei  
 Alla man, che me'l diede.  
*Abr.* E ben; rendilo, o Sara. Iddio lo chiede.  
*Sar.* Lo chiede?  
*Abr.* Sì, degg'io  
 Sacrificarlo a Lui; così m'impose,  
 Fu assoluto il comando.  
*Sar.* Ed Isacco fra poco.....  
*Abr.* Cadrà sull' ara.  
*Sar.* E 'l Padre istesso.....

*Abr.*

*Abr.* E 'l Padre  
 L'offrirà di sua man: pensa, o Conforte,  
 Ch'ei fa meglio di noi quel che giovarne,  
 Quel che nuocer ne può. Che le ricchezze,  
 L'onor, la vita, i figli  
 Tutti son doni sui;  
 Nè perdiam noi quel che rendiamo a Lui.  
 Datti pace, e più serena  
 A ubbidir l'alma prepara:  
 Questa cura a Dio più cara  
 D'ogni vittima farà.  
 Chi una vittima gli svena  
 L'altrui sangue offre al suo trono:  
 Chi ubbidisce, a Lui fa dono  
 Della propria volontà.

*Sara, poi Isacco, indi Gamari, e Pastori.*

*Sar.* **D**unque fra pochi istanti  
 Misera, afflitta, addolorata Madre,  
 Madre più non farai! Quel sen trafitto,  
 Quel giusto sen ha da versar su l'ara  
 Tutto il sangue innocente? Ah! che nell'alma  
 Quel coltello io già sento. Eterno Padre,  
 Il mio dolor gradisci. In questo petto  
 Comincia il sacrificio. Ah! non è forse  
 Sacrificio minore  
 Del sangue che domandi, il mio dolore.  
*Isac.* Madre....  
*Sar.* (Oh nome! Oh sembante!)

A 6

*Isac.*

*Ifac.* Abram m'addita;  
 Non è con te? Volo a cercarlo.  
*Sar.* Ascolta.  
 (Dammi forza, o mio Dio.)  
*Ifac.* Tu non saprai,  
 Che un sacrificio or si prepara, e ch'io  
 Vi deggio esser presente.  
*Sar.* Lo sò, figlio, lo sò.  
*Gam.* Che tardi, Isacco?  
 T'affretta: Abram ti chiede.  
*Ifac.* Eccomi. Addio,  
 Amata genitrice.  
*Sar.* Ah! ferma. (Io moro.)  
 Non lasciarmi così.  
*Ifac.* Che affanno è questo?  
 Perchè quel pianto?  
*Sar.* Ah senza figlio io resto.  
*Ifac.* Ma tornerò. La prima volta è forse,  
 Ch'io ti lasciai?  
*Sar.* Ma questa volta ..... Oh Dio!  
 Chi provò mai tormento eguale al mio!  
*Ifac.* Gamari, che farà? l'alma ho divisa  
 Fra'l comando del Padre, e'l duol di lei.  
 Partire a un punto, e rimaner vorrei.  
 Ah sì, Gamari amato,  
 Tu che fosti fin'ora il mio diletto,  
 Tu che su questo petto  
 Giungesti a riposar, prendine cura  
 In vece mia: mentre farò lontano  
 Con l'opra tu l'assisti, e col consiglio.

Ma-

Madre, finchè io ritorni, ecco il tuo figlio.  
*Sar.* Oh cura! Oh amore! Oh tenerezza!  
*Ifac.* E pure  
 Tu piangi ancor. Ma che far deggio? Il sai,  
 Che del Padre è voler.....  
*Sar.* Sì: vanne, o figlio;  
 Il suo voler s'adempia. Il voglio anch'io;  
 Benchè il cor mi si spezzi in mille parti.  
 Va... senti... Oh Dio! Prendi un abbraccio, e parti.  
*Ifac.* Madre! Amico! Ah non piangete:  
 Lungi ancor, presente io sono.  
 Non è ver, non v'abbandono,  
 Vado al Padre, e tornerò.  
 Ei respira in questo petto,  
 E vi parla, a lui credete,  
 Voi fra poco, io lo prometto,  
 Voi sarete, ov'io farò.  
*Sar, Gamari, e Pastori.*  
*Gam.* **M** Adre (se pur tal nome (questo  
 Soffri da me) qual mai dolore è  
 Che si r'opprime acerbamente il core?  
*Sar.* Ah, figlio, il mio dolore  
 Nè spiegarti poss'io,  
 Nè comprender tu puoi! Sentirlo meno  
 Per spiegarlo bisogna, ed esser madre  
 Per intenderlo a pien.  
*Gam.* Ma grato a Dio  
 Tanto affanno farà?  
*Sar.* Sì: questo affanno  
 Ei fa, che non s'oppone

Al



Al suo santo voler; ch'io gemo, e gli offro  
Tutt' i gemiti miei: ch'io piango, e intanto  
Benedico il suo Nome in mezzo al pianto.

Si, ne' tormenti stessi  
T' adoro, eterno Bene:  
Quanto da te mi viene,  
Tutto m' ispira amor.  
E se di più potessi,  
Di più penar vorrei:  
Che maggior merito avrei  
Nell' ubbidirti allor.

*Gamari, e Pastori.*

*Gam.* **A** Ndiam, Pastori, a consolar ... Ma voi  
Tutti piangete? Ah di quest' Alme  
Non i teneri affetti (belle  
Solo imitar, ma le virtùdi ancora  
Procuriamo, o compagni.  
Quell' umiltà, quel santo amore, e quella  
Costante ubbidienza, esempj sono,  
Con cui ci parla Iddio. Noi fortunati,  
Se intenderlo sappiamo: ma i detti suoi  
Se inferti faran, miseri noi!  
Siam passaggieri erranti  
Fra i venti, e le procelle:  
Ecco le nostre stelle,  
Queste dobbiam seguir.  
Con tal soccorso appresso  
Chi perderà se stesso?  
Con tanta luce avanti  
Chi si vorrà smarrir?

PAR-

## PARTE SECONDA

*Sara, e poi Pastori.*

*Sar.* **C** HI per pietà mi dice,  
Il mio figlio che fa? Servi, e Pastori  
Invio d' intorno, e alcun non riede. Ah forse  
Pietoso ognun m' evita: ah l' innocente  
Già spirò forse l' alma in man del Padre:  
Forse ... Oh Dio, che dolor! Chi mi consoli  
Non si trova per me: lume a questi occhi  
Scema il pianto, ch'io verso,  
E in un mar d' amarezze ho il cor sommerfo.  
A chi volgermi io deggio? Ove poss' io  
Un oggetto trovar, che mi ristori?  
Di lieti Abitatori  
Questi alberghi già pieni, or han per tutto  
Solitudine, e lutto. Abbandonate  
Piangon l' istesse vie: cercan gli armenti  
Il perduto custode: erran le agnelle  
Senza l' usata legge:  
E' percosso il Pastor, disperso il gregge.  
Almen di tanti, almeno  
Tornar vedessi ... Eccone alcun. Si cerchi ...  
Chiedasi ... (non ho cor). Pastori ... Ah tremo  
Di ascoltar la risposta. Ah perchè mai  
Sì confusi tornate?  
Dov' è Abram? Che vedeste? Oh Dio! parlate.  
Deh parlate, che forse tacendo  
Men pietosi, più barbari siete.

Ah

Ah v' intendo, tacete, tacete,  
Non mi dite, che 'l figlio morì.  
So, che spira quell' Ostia sì cara;  
Veggio il sangue, che tinge quell' ara,  
Sento il ferro, che 'l sen le ferì.

*Gamari, e detti.*

*Gam.* **D**E' cenni tuoi, non per mia colpa, io  
Sì tardo esecutor. Sappi... (torno)

*Sar.* Ah, già tutto  
Tutto, Gamari, io sò. Non ho più figlio.  
Ifacco già spirò.

*Gam.* Come? S' io stesso  
Pur ora il vidi a piè del Moria?

*Sar.* Ah dunque  
Ei vive ancor? Non t'ingannasti?

*Gam.* In breve  
L'abbraccerai tu stessa.

*Sar.* Eterno Dio,  
Avrebbe il pianto mio  
Meritato pietà? Sarebbe mai  
Cambiato il cenno tuo? Ma quale al Nume  
Ostia svenossi?

*Gam.* Il sacrificio io credo,  
Che ormai sarà compito: allor non l'era  
Quando partii.

*Sar.* Nò! Ma a che attese Abramo  
Sì lungo tempo a piè del Moria?

*Gam.* Anch'io  
Me ne stupia: nè d'appressarmi mai

Per

Per dimandarne osai. Forse dal Cielo  
Qualche segno attendea: che d'improvviso  
Risoluto lo vidi  
Verso il monte inviarsi.

*Sar.* Oimè!

*Gam.* Su 'l piano  
Tutti lasciò. La sacra fiamma in una,  
L'acciario avea nell'altra mano.

*Sar.* E Ifacco?

*Gam.* Ed Ifacco (oh umiltà!) sotto l'incarco  
De' gravi accolti insieme  
Recisi rami affaticato, e chino  
Su per l'erta il seguìa.

*Sar.* Ma quante volte  
Oggi morir degg'io?

*Gam.* Quando il mio caro  
Signor vidi in quell'atto  
Faticoso, e servile, ah quanti mai,  
Quanti teneri affetti in sen provai!

Dal gran peso ogni momento  
Io temea vederlo oppresso:  
Io sentìa quel peso istesso  
Aggravarmisi su 'l cor.

E tal parte in sù quel monte  
Io provai del suo tormento,  
Che la fronte ancor mi sento  
Tutta molle di sudor.

*Sar.* Deh per pietà non ricercar parlando,  
Non inasprire le mie ferite.

*Gam.* Osserva:

Ecco

Ecco Abram, che già torna.

*Sar.* Oimè! Compito

E' dunque il Sacrificio?

*Gam.* Dubitar non si può. Di fangue ancora

Su la destra di Abramo

Rospeggia il ferro.

*Sar.* Ah lascia, ch'io m' involi

A vista sì crudel .....

*Abramo, Isacco, Servi, e detti.*

*Ifac.* **M** Adre.

*Abr.* Consorte.

*Ifac.* Dove vai?

*Abr.* Da chi fuggi?

*Sar.* Isacco! O Dio!

Sogno! Sei tu?

*Ifac.* Sì, Madre mia, son' io.

Vengo a recarti pace:

Torno agli amplessi tuoi.

*Sar.* Tu ..... vivi?

*Ifac.* Io vivo.

Aperto ha Dio per noi

Di sue grazie il tesoro.

*Sar.* Figlio .....

*Ifac.* Oimè! Tu vacilli!

*Sar.* Ah, Figlio.... Io ..... moro.

*Ifac.* Eterno Dio! che inaspettato è questo,

Che terribil momento. Ah, Madre! Ascolta...

Ma, o Ciel, non m'ode. Ha già bagnato il volto

Di gelato sudore,

E' tut-

E tutta aspersa è di mortal pallore.

Madre mia, se m'odi ancora,

Abbi, o Dio, di me pietà.

Non voler, che il Figlio mora,

Se i tuoi rai più non vedrà.

Fosti ognor mia scorta, e lume,

Tu reggesti i passi miei,

E se tu con me non sei

Chi di me più cura avrà?

Giusto Cielo, in questo istante

Deh ti muova un figlio amante,

Che più speme, oh Dio, non ha.

*Abr.* Deh non smarrirti ancora,

Non confonderti, o Figlio. E' d' ogni grande

Improvviso piacer questo, che vedi,

Non insolito effetto; in pochi istanti

Perchè torni in se stessa,

Basta un breve riposo all' alma oppressa.

*Ifac.* Ma come, oh Dio, quell' alma,

Che resiste fra cento affanni, e cento,

Come or cede a un contento?

*Abr.* Ah, Figlio, in noi

Nota è la doglia, e consueto affetto:

Ospite passaggier sempr' è il diletto.

Entra l' Uomo allor che nasce

In un mar di tante pene,

Che si avvezza dalle fasce

Ogni affanno a sostener.

Ma per lui sì raro il bene,

Ma la gioja è così rara,

Che

Che a soffrir mai non impara

Le sorprese del piacer.

*Gam.* Già torna a respirar, già Sara al giorno  
Di nuovo apre le ciglia.

*Sar.* Abramo! Ifacco!

Ah, dunque è ver?

*Ifac.* Sì, Genitrice, e fei

Nelle mie braccia.

*Sar.* Ah benedetto sia,

Clementissimo Dio, sempre il tuo Nome.

Ma come, Abram, ma come.....

*Abr.* Odi, ed adora

L'infinita Bontà. Svelarmi appena

Piacque al Signor del sacrificio il loco,

Che pronto io sorgo, e al destinato colle,

Col figlio sol, che mi seguia vicino,

(Con qual cor, tu lo pensa) iom'incammino.

Per via mi chiede Ifacco:

L'Ostia dov'è? Provederalla Iddio,

Senza mirarlo in fronte,

Mesto io rispondo, e vò salendo il monte.

Giunto, l'ara compongo, i secchi rami

Sovra vi adatto, annodo il figlio; in atto

Stava già di ferir la destra armata:

Il colpo già cadea....

*Sar.* Mi trema il core.

*Abr.* Quando un vivo splendore

L'aria accende improvviso, e voce udiamo,

Che mi sgrida dal Ciel: *Fermati, Abramo:*

*Il figlio non ferir. Quanto lo temi*

Già

Già Dio conobbe. Ad immolar per lui

L'unigenita profe

Tu sei pronto, ei lo vede, altro non vuole.

Il suon di queste voci ... (Ecco, o conforte,

I teneri momenti; e l'uomo, e il padre

Ecco in Abram). Di queste voci il suono

L'alma mia disarmò. Stupor, contento,

Gratitudine, amor, tema, desio,

Tenerrezza, pietà, quasi in quel punto,

Quasi oppressero il cor. Voci interrotte

Dal soverchio piacer, teneri amplessi,

Baci misti di pianto.... Ah! che narrando

Si confondon di nuovo i sensi miei;

Figlio, siegui in mia vece: io non potrei.

*Ifac.* La vittima mancava

Al sacrificio ancor: Dio la provvide,

Come Abram presagì. Rivolti al suono

D'uno scosso cespuglio

Veggiam bianco monton, che fra gl'impacci

De' flessuosi dumi

Rimasto prigionier, l'armata fronte

Liberar non potea. Questo (o felice!)

Ottenne i lacci miei. Questo trafitto

Servi d'esca innocente al sacro foco:

Nè senza invidia mia prese il mio loco.

*Sar.* Oh figlio, oh quanti oggi provar degg'io

Contenti in un sol punto!

*Ifac.* Ah genitrice. Ammiro

Del Ciel l'arcanie vie. Gioisco al tuo

Fortunato gioir. Mille mi sento

Nuo-

Nuovi affetti nel core  
Fra il rispetto diviso, e lo stupore.  
Sento già, che nel mio seno  
Si dilata dolcemente  
Un incognito piacer.

*Sar.* Sommo Dio, comprendo a pieno  
Del tuo braccio onnipotente  
L'adorabile poter.

*Isac.* Cara madre, ah qual contento!

*Sar.* Figlio amato, ah qual momento!

a 2 ( Se di gioja or non si muore,  
a 2 ( Quando, oh Dio, si morirà?

a 2 ( Ah s' affrettin l' ultim' ore,  
a 2 ( Onde in Ciel beata l' alma

a 2 ( Goda questa amabil calma  
a 2 ( Un' intera eternità.

*Abr.* Tacete. Apresi il Cielo.

*Ang.* Abramo, io torno

A te nuncio di Dio. Tanto a lui piacque  
Della tua fè la generosa prova,  
Che le promesse sue tutte rinnova.  
Te benedice, e un giorno  
Nella progenie tua tutte le genti  
Benedirà: nella progenie, a cui  
Tanti germi darà, quanto contiene  
In se di stelle il Cielo, il Mar d' arene.  
Ne' dì felici

Quel germe altero  
De' suoi nemici  
Terrà l' impero,

E a

E a tutti in faccia  
Trionferà.

Dio l' ha promesso,  
Dio l' assicura,  
E per se stesso  
Quel Dio lo giura,  
Che tutta abbraccia  
L' eternità.

*Sar.* Udisti, Abram.....

*Isac.* Padre..... ei non ode!

*Sar.* Oh come

Sfavilla in volto!

*Abr.* Onnipotente Dio,

Con quai cifre oggi parli! Il padre istesso  
Offre l' unico figlio! Il figlio accetta

Volontario una pena,  
Che mai non meritò! Della sua morte  
Perchè porta su 'l dorso

Gl' intrumenti funesti? A che fra tanti  
Scelto è quel monte? A che di spine avvolto  
Ha la vittima il capo? Ah nel futuro  
Rapito io son. Già d' altro sangue asperso  
Veggio quel monte: un altro Figlio io miro

Inclinando la fronte, in man del Padre  
La grand' alma esalar. Tremano i colli,  
S' apron le tombe, e di profonda notte  
Tutto il ciel si ricopre. Intendo, intendo:  
Grazie, grazie, o mio Dio. Quest' è quel giorno,  
Che bramai di veder: questo è quel sangue,  
Che infinito compenso

Fia

Fia di colpa infinita: il sacrificio  
Questo farà, che soddisfaccia insieme  
E l' eterna giustizia,  
E l' eterna pietà: la morte è questa,  
Che aprirà della vita all' uom le porte.  
Oh giorno! Oh sangue! Oh sacrificio! Oh morte!

C O R O

Dunque in Ciel di noi mortali  
Tanto innanzi si prepara  
La salute? e a Dio sì cara  
E' la nostra libertà?  
Ah, se al Nume autor del tutto  
Costar dee così gran pena,  
Non si perda un sì bel frutto  
Dalla ingrata umanità.

F I N E.



023234

